

SALVATORE MURACA

Il gesuita calabrese padre Antonio Caruso (1919-2010) e l'opposizione al comunismo

Padre Antonio Caruso, scomparso nel 2010 all'età di 91 anni a Napoli, era nato il 21 settembre 1919 a Caloveto (Cosenza)¹.

¹ Nato il 21 settembre 1919 a Caloveto (Cosenza), è entrato nella Compagnia di Gesù nel noviziato di Napoli, a Villa Melecrinis, il 1 ottobre 1934; ordinato il 4 luglio 1948, ha pronunciato gli ultimi voti il 2 febbraio 1953; è deceduto il 27 agosto 2010 a Napoli. Dopo il noviziato ha vissuto a Vico Equense per il carissimato [liceo] fino al 1939; una volta completato il ciclo di studi in filosofia a Gallarate, ha svolto un anno di magistero presso il collegio La Conocchia di Napoli tra 1942 e 1945, come prefetto degli studenti mentre studiava all'università. Completato il ciclo di studi in Teologia a Napoli nel 1949 e al termine della terza probazione in Spagna tra 1949 e 1950, è stato destinato a Napoli come direttore della rivista «Societas». Dal 1951 al 1957 vive a Bari, presso il Collegio Di Cagno Abbrescia, come assistente della Congregazione Mariana e docente di storia in collegio. Viene poi destinato per un anno a Vico Equense tra 1957 e 1958, con l'incarico di promotore vocazionale per la Provincia napoletana, guida agli esercizi, bibliotecario del noviziato, esaminatore dei candidati al noviziato e insegnante di latino. Ha vissuto a Taranto dal 1963 al 1970 ricoprendo diversi incarichi: superiore della comunità dal 1964, economo, consultore diocesano, insegnante di religione, docente di sociologia e di teologia morale presso l'istituto di cultura superiore religiosa dell'Onarmo (Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai). Inoltre, ha diretto il periodico «Dialogo» ed è stato direttore dell'associazione ex alunni, direttore della rivista «Relazioni Umane», direttore dell'istituto interprovinciale «Centro Studi Sociali» e responsabile della Congregazione mariana, confessava altresì i fedeli. Tra gli anni Settanta e gli anni Novanta, ha vissuto a Napoli, per un breve periodo, impegnato nelle relazioni apostoliche con i non credenti; quindi, a Roma incaricato dell'ufficio stampa della Curia generalizia della Compagnia di Gesù tra 1974 e 1975, poi presso Villa Malta dove ha sede «La Civiltà Cattolica», per occuparsi della cronaca italiana. Nel corso degli anni Ottanta è stato nominato membro della Pontificia commissione per la cura spirituale dei migranti e degli itineranti. Successivamente, si è trasferito presso il Collegio Bellarmino dove vivrà per diverso tempo; chiamato a lavorare nella Segreteria di Stato, sarà dedito alla scrittura di saggi e libri per molto tempo. Negli ultimi anni della sua vita vive a Napoli, presso la casa di esercizi S. Ignazio come guida agli esercizi spirituali, collabora con il Centro Internazionale di Studi Sturzo (Maria Macchi, Archivistica della Provincia Euro-Mediterranea della



Era entrato nella Compagnia di Gesù al seguito di suo cugino Emanuele Santoro (Caloveto, 22 settembre 1905-Napoli, 26 aprile 1992)², come egli scrive: «Avevo appena cinque anni. Dissi alla mamma: “Voglio diventare così”»³; i tre grandi amori della sua vita: «Italia, Chiesa e Compagnia di Gesù»⁴.

Fra il 1957 e il 1958 nasce il “Centro Studi” per l’approfondimento della dottrina sociale della Chiesa per combattere e il «comunismo promesso» e il «comunismo realizzato», con l’avallo del padre generale dei gesuiti Jean-Baptiste Janssen che mise anche a disposizione la nuova sede di Villa Cavalletti e la Casa di esercizi di Galloro⁵. Scontato il sostegno del cardinale Giuseppe Siri, presidente della Conferenza episcopale italiana. Per i contatti con il “Centro” il cardinale di Genova si serviva della collaborazione di un laico di origine veneta, ex ufficiale degli alpini, Livio De Lorenzo⁶. Don Luigi Sturzo si occupava della copertura finanziaria, impegnando i suoi amici americani, forse con finanziamenti della Cia⁷. Don Sturzo per il coordinamento suggerì il nome del padre gesuita siciliano Antonino Gliozzo, già impegna-

Compagnia di Gesù, *Nota biografica inviata all'autore*, Roma 29 ottobre 2024).

² Luigi Rossi, *P. Emanuele Santoro. Un amabile sacerdote e docente*, in «Societas», 3, 1992, pp. 86-87.

³ Antonio Caruso, *Sant’Ignazio licenziato*, a cura di Maria Rosaria Rondinella, Guida, Napoli 2015, p. 35.

⁴ Id., *Tra grandezze e squallori*, Viverein, Roma 2008, p. 63.

⁵ Sul “Centro Studi” cfr. Antonio Caruso, *Compagni bianchi e compagni rossi: quando l’Italia slittava verso il Cremlino*, Sedic, Roma 1992; Salvatore Muraca, *La «Gladio cattolica» di padre Gliozzo*, in «Rivista calabrese di storia del ‘900», n. 2, 2006-2008, pp. 34-43; A. Caruso, *Tra grandezze e squallori cit.*, pp. 127-156.

⁶ A. Caruso, *Sant’Ignazio licenziato cit.*, p. 109.

⁷ Orazio La Rocca, *Gestita dai gesuiti tra il ‘55 e il ‘63. La Gladio dei preti finanziata dalla Cia*, in «La Repubblica», 31 ottobre 1991.

to abilmente nella Pontificia opera di assistenza. Il principale collaboratore laico di padre Gliozzo era il dr. Lucio Mirabelli di Rende (CS). E fu proprio il dr. Mirabelli a convincere padre Caruso – reduce dell'impegno a Bari nella Congregazione mariana – a far parte del nuovo sodalizio anticomunista

Al "Centro" di Villa Cavalletti, tra Frascati e Grottaferrata, operavano stabilmente dodici gesuiti: quattro per la Provincia napoletana, tre per la Provincia sicula, tre per la Provincia romana, uno per la Provincia torinese, uno per la Provincia veneto-milanese. In ogni diocesi era stato individuato un sacerdote specializzato sulla dottrina sociale della Chiesa e sul marxismo-leninismo, quale responsabile ufficiale del "Centro Studi", a nome del vescovo locale, per un quinquennio. Il delegato centrale era tenuto a visitare ogni mese i delegati diocesani. Secondo padre Caruso il "Centro" era attivo in 160 diocesi (novanta in maniera continuativa, settanta in maniera ridotta).

L'attività all'inizio era incentrata soprattutto su corsi formativi di tre giorni, alla presenza di «esperti» filosofi, storici e sociologi. Il primo corso si tenne dal 29 settembre all'11 ottobre 1958; sul comunismo italiano relazionò padre Angelo Perego di «Aggiornamenti Sociali» (vedi *infra*).

Sostiene padre Caruso: «Non si trattava di anticomunismo viscerale, ma di scienza della più alta qualità. Il nostro scopo era di bloccare, come a Fatima aveva previsto la Madre Vergine, l'errore del comunismo, non di condannare persone»⁸. Egli insiste molto sull'«addestramento delle giovani reclute al lavoro di *équipe* o di squadra [...], con le due fondamentali direttive di una buona sistematica: *informarsi e informare*»⁹.

Ma soffermiamoci sui contenuti di una dispensa curata da padre Caruso per il "Centro" nel 1962 e dal titolo *Questioni di leninismo creativo*¹⁰. Questo il sommario: Introduzione sul significato dei termini; La conquista del potere da parte di Lenin;

⁸ A. Caruso, *Tra grandezze e squallori* cit., pp. 136-137.

⁹ Id. *La nuova dimensione*, Edizioni Paoline, Milano 1959, p. 306.

¹⁰ Id., *Questioni di leninismo creativo*, ciclostilato, Centro Studi Sociali, Roma 1962.

Partito e dottrina della strategia e della tattica; Strategia e tattica del comunismo italiano scoperto; Il piano tattico del comunismo italiano camuffato; Conclusioni. Il socialismo è equiparato al comunismo e addirittura si afferma che «esistono, nelle file del PSI, gruppi di comunisti camuffati da socialisti»¹¹, mentre l'apertura a sinistra serve «a dividere i cattolici per indebolirne il peso politico nella nazione»¹². Invocando lo spirito di crociata, come ai tempi della «minaccia islamica»:

«Il comunismo, che rappresenta una permanente e organizzata minaccia contro tutti i valori umani e religiosi, quale il mondo non ha mai visto, non si combatte con dichiarazioni di buona volontà, ma – premessa una conoscenza adeguata dei suoi postulati e dei suoi programmi – col ricorso a efficaci contromisure. Quando la Chiesa si trovò di fronte alla minaccia islamica, che offre tante analogie col comunismo odierno, si oppose perfino con le armi»¹³.

E invitando la Gerarchia a opporsi all'apertura a sinistra, scrive: «Pretendere dalla Gerarchia la “sospensione” del proprio giudizio sulle conseguenze della collaborazione, equivale alla richiesta di una cessione di diritto, per trasferire alla politica, almeno in questo caso, la difesa della fede»¹⁴.

Il gesuita di Caloveto, in particolare, si trova a ricoprire gli incarichi di responsabile del “Centro” per le zone Salernitano-lucana, Puglia, Zona rossa Romagna, oltreché segretario verbalizzante.

Il primo intervento diretto era stato in Sicilia, nel 1959, per arginare il «milazzismo».

¹¹ Ivi, p. 12.

¹² *Ibidem*.

¹³ Ivi, p. 14. Sul richiamo alle antiche crociate che avevano come obiettivo la «liberazione del sepolcro di Cristo» al di là delle discordie intestine e dei dissensi politici, cfr. anche Luigi Civardi, *I cattolici e la politica*, Quaderni della Democrazia Cristiana 8, SELI, Roma 1944.

¹⁴ A. Caruso, *Questioni di leninismo creativo* cit., p. 14.

Padre Caruso precisa:

«Dall'esperienza a vasto raggio da noi fatta in tutto lo scacchiere italiano risultava lampante una conclusione. Dove era presente il Centro Studi il marx-leninismo arretrava; dove invece il Centro non esisteva a dominare sempre più era la falce e il martello»¹⁵.

Così, arriviamo al giugno del 1963. Padre Gliozzo scrive, dopo il brusco blocco dei finanziamenti: «Non vollero dare troppe spiegazioni. Ma credo che ormai, con l'avvio della politica di centrosinistra, si ritenevano più utili altre forme di lotta anticomunista»¹⁶. E padre Caruso aggiunge:

«Debbo, anzi pensare alla fine di questo sogno, per cinque anni divenuto realtà, come ad un intervento di forze maligne, al colpo più riuscito della controffensiva dell'ateismo, al segno più marcato, rivestito di falso bene, dello smarrimento di quanti, posti sulle colline, l'hanno voluta coscientemente o incoscientemente»¹⁷.

Continuando: «Fummo trattati da fuorilegge e quindi con l'obbligo di rientrare nell'ordine»¹⁸.

In pochi tentarono di resistere con padre Gliozzo in una sede di fortuna in località "La Montagnola", ma «tutto andò in fumo» e si ritornò nelle province d'origine. Nel 1966 padre Antonino sarà trasferito a Palermo, come provinciale dei gesuiti siciliani.

Padre Caruso è assegnato a Taranto, dal 1963 al 1970, superiore e direttore delle opere della Compagnia. Così egli ricorda:

¹⁵ Id., *Tra grandezze e squallori* cit., pp. 140-141. Nello stesso volume si annota che sull'attività del "Centro" esiste una documentazione voluminosa in tre tomi manoscritti forse ancora conservati presso l'Istituto Ignaziano di Messina.

¹⁶ Luigi Brunelli, *Dollari sul clero*, in «Il Sabato», n. 44, 1991, p. 12.

¹⁷ A. Caruso, *Compagni* cit., p. 77.

¹⁸ Id., *Tra grandezze e squallori* cit., p. 152.

«Fondai una scuola di giornalismo per una trentina di studenti universitari e iniziai a scrivere in maniera organica e completa una collana di saggi sul comunismo in modo da coprire tutti gli aspetti dottrinali storici e pratici in Italia e nel mondo. Continuai ovviamente dopo Taranto. Nel complesso una quindicina di pubblicazioni»¹⁹.

Per lui l'anticomunismo era una missione di vita.

Prima d'ogni cosa, bisogna «convincersi di essere in guerra». «Chi rinuncia alla lotta e accetta, sia pure tacitamente, un armistizio con il comunismo, chi lo considera inesistente, contribuisce per ciò stesso a facilitarne l'avanzata»²⁰. È necessario attaccare il «comunismo nei suoi gangli vitali con tutti i mezzi legali a disposizione»²¹; invocando leggi eccezionali: «E quando non bastano le leggi vigenti di difesa, occorre ricorrere alla creazione di nuove»²².

Nel 1965 padre Caruso pubblica *Bianco e rosso*, raccolta di vari articoli riprodotti più volte sulla stampa italiana. Ancora contro la «libertà di azione» dei partiti di sinistra: «In paesi indubbiamente più democratici di noi come gli Stati Uniti d'America, Inghilterra, Svizzera e Canada, agli iscritti al partito comunista è interdetta la via dell'amministrazione statale»²³.

Contro il «progressismo cattolico»:

«Attraverso la stampa cattolica progressista noi possiamo assistere allo spettacolo della più vibrante esaltazione della cultura marxista, dei suoi metodi di investigazione e delle sue analisi, all'affermazione della necessità del dialogo tra cristianesimo e comunismo allo scopo di prendere

¹⁹ Ivi, p. 154.

²⁰ Antonio Caruso, *Il comunismo al potere*, Oltrecortina, Roma 1964, p. 184.

²¹ *Ibidem*.

²² Ivi, p. 185.

²³ Antonio Caruso, *Bianco e rosso*, Oltrecortina, Milano-Roma 1965, p. 106.

atto dei “valori presenti nell’umanesimo marxista”²⁴.

Diffidare sempre del socialismo: «Dal socialismo infatti, quale incubatrice polivalente, è venuto fuori l’anarchismo, il sindacalismo rivoluzionario, il fascismo, la socialdemocrazia, il nazismo e, tanto per chiudere in bellezza, il comunismo»²⁵.

È particolarmente amareggiato per l'accusa di «anticomunismo viscerale»: «Ci sentiamo, poi, costretti con senso di profonda umiliazione a respingere la frequente e grottesca accusa di svolgere un ruolo eminentemente negativo»²⁶. Contro «quei fratelli che si ostinano a considerare l'anticomunismo lo scarto della società postconciliare», ammonisce: «Lasciateci combattere [...]. L'anticomunismo professionale, nella guerra in atto, assolve la funzione dell'aviazione di bombardamento»²⁷.

A Taranto padre Caruso è anche cofondatore e direttore del settimanale diocesano «Dialogo» (ancora in pubblicazione come «Nuovo Dialogo»), ovviamente considerato da molti «legato alle destre», «reazionario», «conservatore», «asservito agli ammiragli»²⁸.

Stranamente, il leninismo è visto da lui con favore: «In primo luogo, occorre dire che a mio avviso il leninismo contiene aspetti di viva attualità»²⁹.

«Indipendentemente dai contenuti ideologici o program-

²⁴ Id., *Coraggio nella difesa, Oltrecortina*, Milano-Roma 1966, p. 35. Questo testo è presente nella biblioteca di Oriana Fallaci (Katia Ferri, Elena Michelagnoli, Monica Valentini, *Il cuore in Toscana. Il Fondo Oriana Fallaci del Consiglio regionale della Toscana. Inventario archivistico e catalogo bibliografico*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2022, p. 309).

²⁵ A. Caruso, *Coraggio nella difesa* cit., p. 53.

²⁶ Ivi, p. 97.

²⁷ Ivi, p. 119.

²⁸ *Lettera al Direttore*, Taranto, 7 aprile 1967, in Amici del P. Antonio Caruso S.J., a cura di, *Miniantologia per il cinquantenario. 1948 Napoli-Roma 1998*, s.n., s.l. 1998, pp. 19-20.

²⁹ Antonio Caruso, *La rivoluzione di Lenin*, Edizioni Mundus, Milano-Roma 1970, p. 161.

matici e della strumentalizzazione di parte, è da considerare all'attivo del leninismo l'efficienza organizzativa che è riuscita a scuotere dal letargo l'antica Russia e gran parte del mondo. Per quanto abbia avuto come alleati la paura del pericolo del peggio e il giuoco della sorpresa in zone morte o addormentate, il leninismo là, dove non ha assunto compiti di governo ha contribuito a risvegliare energie umane latenti in individui abbandonati allo stato di sottouomini [...]. Qualità organizzativa del movimento, preciso come l'ingranaggio d'un cervello elettronico. Senza il leninismo, il marxismo sarebbe già morto»³⁰.

Ed ecco, quasi a sindrome di Stoccolma³¹, nel 1972 un libretto *Liver*, per raccogliere, nella libertà e nella verità, gruppi di volontari con lo scopo di «formarli più specificatamente al lavoro per la promozione umana e per lo sviluppo del senso di Dio nel mondo secolarizzato e ateizzante di oggi»³². I gruppi *liverini* «devono costituire nuclei di cristianità molto forti, capaci di resistere agli attacchi del mondo non cristiano in cui viviamo»³³, schivi di «rumorosa pubblicità».

Il gesuita anticomunista – dopo una breve esperienza all'Ufficio stampa della Curia generalizia – nel 1975 fu chiamato a par parte del Collegio degli scrittori di «Civiltà Cattolica», per occuparsi della cronaca italiana, dallo stesso padre Bartolomeo Sorge, direttore della rivista dal 1973 al 1985 e successivamente dal 1997 al 2009 di «Aggiornamenti Sociali».

Padre Caruso scrive: «La mia cronaca italiana di Civiltà Cattolica altro non era che una rassegna di fatti, non esposizione di

³⁰ *Ibidem*.

³¹ «Esaminando la struttura del leninismo [...], io penso che ogni uomo responsabile, a qualsiasi campo e ideologia appartenga, a saper leggere vi possa obiettivamente e proficuamente attingere» (A. Caruso, *La rivoluzione di Lenin* cit., p. 7).

³² Antonio Caruso, *Liver. Perché gli uomini siano più cristiani e i cristiani più uomini*, Liver, Napoli 1972, p. 5.

³³ *Ivi*, p. 8.

una ideologia prefabbricata a tavolino»³⁴.

Ed ecco il commento sui risultati delle elezioni amministrative del 15 giugno 1975 (forte avanzata del Pci): «È bene, perciò, che gli italiani si rendano conto che, nonostante tutti i mutamenti intervenuti nel PCI, questo resta leninista e filosovietico»³⁵. Ma, dopo le politiche del 20 giugno 1976 (con il Pci al 34,4%), il giudizio è più riflessivo.

«Tuttavia, la forza comunista è una realtà, con cui fare i conti, oggi più che mai. Occorre non commettere berrori di sottovalutarla o ignorarla. Certo, bisogna tener conto delle esigenze di giustizia che essa porta avanti e delle aspirazioni di larghe masse popolari che riesce ad esprimere. Non si può, perciò, ignorare quanto essa propone, ma lo si deve vagliare attentamente. Proprio per questo, in vista del bene comune, è necessario – dopo il mutato assetto di forze nel Paese e nel Parlamento, determinato dalle elezioni del 20 giugno – instaurare un rapporto diverso tra maggioranza e opposizione, che, senza confusione di ruoli, renda tuttavia possibile affrontare e risolvere i gravissimi problemi oggi sul tappeto»³⁶.

Il 10 aprile del 1976 presso il salone di «Civiltà Cattolica» si era tenuta anche una conferenza dal titolo *Da Lenin a Berlinguer*, diffusa ampiamente da Idea Centro Editoriale di Roma, a sottolineare che il neocomunismo italiano «rimane entro l'ambito del mondo marx-leninista, che un cristiano e un democristiano sincero non può accettare»³⁷. L'anno successivo – dopo il «lar-go successo di pubblico in Italia e fuori» dello scritto precedente – per rispondere a varie domande di «scottante attualità» circa

³⁴ A. Caruso, *Sant'Ignazio licenziato* cit., p. 178.

³⁵ Id., *Comunisti e cattolici a raffronto dopo il 15 giugno*, in «La Civiltà Cattolica», IV, 1975, p. 608.

³⁶ Id., *Gli italiani scelgono la democrazia*, ivi, III, 1976, p. 184.

³⁷ Id., *Da Lenin a Berlinguer*, Idea Centro Editoriale, Roma 1976.

la proposta del compromesso storico, è pubblicato lo «studio» *Il PCI è e resterà comunista*³⁸.

Nei giorni della crisi di governo del 1978, padre Caruso chiede la pronuncia del corpo elettorale, considerato che il Pci pretende l'inserimento nell'area della maggioranza o di governo, ma «resta e vuole restare un partito “comunista”, cioè marxista-leninista»³⁹. Nello stesso articolo è riportata la dichiarazione del Dipartimento di Stato del 12 gennaio 1978 sull'atteggiamento degli Stati Uniti nei riguardi dell'Italia: «La nostra posizione è chiara: noi non siamo favorevoli a tale partecipazione e vorremmo veder diminuire l'influenza comunista nei Paesi dell'Europa Occidentale»⁴⁰.

Proseguendo: «Un “comunismo democratico” continua, perciò, ad apparirci una utopia, non superabile né con l'abilità dialettica né con la sola buona volontà»⁴¹.

Le note e le opinioni di padre Caruso vengono ampiamente commentati sulla stampa di partito e non solo: sull'«Avanti»⁴² e «L'Unità»⁴³, sul «Corriere della Sera»⁴⁴ e «La Stampa»⁴⁵.

Addirittura, durante il dibattito alla Camera del 18 maggio 1993 relativamente all'attentato a Maurizio Costanzo, il deputato leghista Luigi Rossi, lamentandosi della crisi dei valori civili della società italiana e «anche dell'abbandono dei principi essenziali della dottrina sociale cattolica», cita un corposo ciclostilato di padre Caruso, *Smarrimento sulle colline*⁴⁶.

Nel 1981 fra Caruso e Sorge arriva la rottura. Scrive il direttore:

³⁸ Id., *Il PCI è e resterà comunista*, Editrice La Parola, Roma 1977.

³⁹ Id., *Una crisi di Governo dai risvolti oscuri e imprevedibili*, in «La Civiltà Cattolica», I, 1978, p. 289.

⁴⁰ Ivi, p. 295

⁴¹ Antonio Caruso, *Il PCI punta al Governo*, ivi, II, 1979, p. 183.

⁴² 19 settembre 1975; 19 dicembre 1975; 6 maggio 1977; 5 maggio 1978; 16 settembre 1978.

⁴³ 3 giugno 1975.

⁴⁴ 6 maggio 1977; 10 marzo 1978; 17 febbraio 1980.

⁴⁵ 15 febbraio 1977; 25 ottobre 1977.

⁴⁶ *Resoconto stenografico*, seduta del 18 maggio 1993, p. 13607.

«La verità è che io e te abbiamo una “mentalità” radicalmente diversa; di qui viene la profonda diversità con cui giudichiamo la situazione sociale, culturale e politica dell'Italia di oggi. Conseguentemente la “linea” da seguire e da favorire oggi e nel prossimo futuro ci trova dissenzienti e in opposizione sostanziale»⁴⁷.

Padre Caruso non sarà tenero con padre Sorge:

«Nome di battesimo Bartolomeo, accorciato in Meo come vezzeggiativo, ma, data la sua spiccata e inguaribile tendenza filocomunista, più che rossa o meglio russa, alla cinese, cioè gialla, ecco quel Meo divenuto più popolare col titolo riconosciuto di Mao»⁴⁸.

Soprattutto, responsabile di una grave colpa: aver «creduto come Moro che il futuro sarebbe stato del comunismo e della massoneria»⁴⁹.

D'altronde, padre Sorge preannunciando la pubblicazione su «Civiltà Cattolica» di quella che sarà definita la «Carta dei gesuiti»⁵⁰ e comunque ritenendo impossibile il compromesso storico, aveva affermato di credere «nella necessità del confronto culturale con i comunisti» per riportarli a «misurarsi sull'uomo e sui suoi valori globali»⁵¹.

Sconfortante il giudizio finale del direttore sul gesuita di Caloveto: È «finito col restare isolato»⁵².

⁴⁷ *Lettera*, 28 maggio 1981, in A. Caruso, *Tra grandezze e squallori* cit., p. 204.

⁴⁸ A. Caruso, *Sant'Ignazio licenziato* cit., p. 171.

⁴⁹ Ivi, p. 172. Curiosamente, anche il governo Prodi sarà giudicato frutto dell'ammucchiata di comunisti e massoni, «fior fiore di anticlericali nati e pasciuti» (A. Caruso, *Tra grandezze e squallori* cit., p. 140).

⁵⁰ Bartolomeo Sorge, *La “scelta decisiva” dei gesuiti: portare le speranze degli uomini di oggi*, in «La Civiltà Cattolica», III, 1977, pp. 454-468.

⁵¹ Stefano Reggiani, *Padre Sorge: che cosa chiede la Chiesa al Pci*, in «La Stampa», 15 settembre 1977.

⁵² A. Caruso, *Tra grandezze e squallori* cit., p. 204.

Successivamente, padre Caruso fu chiamato a far parte della Segreteria di Stato. «E lì son rimasto per diciotto anni, vicino ai Papi, a servizio della Chiesa»⁵³.

Nel 1981 gran parte degli scritti di padre Caruso su «Civiltà Cattolica» vengono raccolti in volume⁵⁴.

Il padre gesuita compose numerose poesie, anche queste ispirate dal suo esistenziale anticomunismo. Ed eccolo ricordare i «cinquanta o sessanta o forse più» milioni di vittime del comunismo marxista⁵⁵: «E c'è un coassassino: / il silenzio degli uomini; / e insieme una menzogna senza nome: / negare per principio / come se questa realtà non fosse, // E c'è un'insipienza, la più triste, / nel ritenere un simile sistema / capace di sanare / le ingiustizie sociali»⁵⁶.

Contro gli stessi gesuiti, i vescovi e i «cari nemici»:

«Figli del capitano di Loyola, / soldati d'avanguardia / in prima fila sempre / per oltre quattro secoli / nelle grandi battaglie della fede, / non vedo più la lancia né lo scudo. [...] I valori ideali son derisi: / è un'arma superata la difesa, / la conquista un sopruso contro l'uomo; / l'episcopato un gregge d'ignoranti. / Il teologo conta più del Papa, / Marx è il grande maestro della vita»⁵⁷.

«Io vi conosco bene ad uno ad uno, / anche se voi credete / che non mi sono accorto di nessuno. // lanciare contro me parole amare, / che fanno sanguinare / e, colpendo alle spalle / per non conceder adito a difesa, / quasi un'estrema offesa / il tradimento me l'offrite in dono»⁵⁸.

⁵³ Id., *Sant'Ignazio licenziato* cit., p. 183.

⁵⁴ Id., *Dove va l'Italia?*, Edizioni Logos, Roma 1981. Padre Caruso approfondisce e verifica le sue considerazioni *in loco et de visu* nei vari viaggi che compie a Mosca, nei paesi d'oltrecortina e anche a Pechino.

⁵⁵ Antonio Caruso, *Tra vecchio e nuovo*, Liver, Napoli 1975,

⁵⁶ *Arcipelago Gulag* (Ivi, p. 57).

⁵⁷ *Giannizzeri alla deriva?* (Ivi, p. 65).

⁵⁸ *Lettera aperta ai cari nemici* (Ivi, p. 123).

E sulla situazione italiana: «Oggi in Italia tutto è tinto in rosso: / bandiere, sindacati, Rai, TV, / la stampa, ed i cervelli sia all'ingrosso / sia quelli raffinati (forse più)»⁵⁹.

E anche:

«Assistere alla lenta agonia della Patria, / è come veder morire la propria Madre. / Al capezzale ci son già pronti i fossori / con le tute rosse per portarsela via. [...] Il motivo per me di tristezza più acuto / è constatare che v'han contribuito amici / di fede sempre sordi alle voci d'allarme»⁶⁰.

Padre Caruso, nel suo libro postumo *Sant'Ignazio licenziato*, annota «Fu il gruppo degli scrittori di Aggiornamenti Sociali a mettersi, al Congresso napoletano della democrazia Cristiana, dalla parte dell'apertura a sinistra di Aldo Moro e quindi a favorire la scomparsa dell'opera di De Gasperi e di Sturzo»⁶¹; inoltre: «Non solo, ma fu lo stesso gruppo a convincere i cinque Provinciali d'Italia a chiudere il Centro Studi di Villa Cavalletti sul comunismo e sulla dottrina sociale della Chiesa»⁶². E sul titolo della rivista aveva già maliziosamente osservato «Due parole, due equivoci [...]. L'equivoco si nascondeva pure sotto il suono della voce "sociali", perché quel qualificativo in realtà voleva significare "socialistici"»⁶³.

La rivista, diretta da padre Antonio Toldo, uscì a Milano nel 1950, per iniziativa del Centro studi sociali San Fedele. Il capo-

⁵⁹ *Il colore di turno* (Ivi, p. 81).

⁶⁰ *Italia morente* (Ivi, p. 87).

⁶¹ A. Caruso, *Sant'Ignazio licenziato* cit., p. 170. Padre Caruso aveva conosciuto «da vicino» Aldo Moro al Di Cagno Abrescia di Bari, dove il giovane leader democristiano insegnava alle Scuole medie, avendolo fianco a fianco, commensale a tavola. Il gesuita confessa: «Non sono mai riuscito a capire cosa avesse veramente dentro» (A. Caruso, *Tra grandezze e squallori* cit., p. 156).

⁶² A. Caruso, *Sant'Ignazio licenziato* cit., p. 171. Il padre gesuita precisava ancora: «La rivista dei Gesuiti milanesi Aggiornamenti Sociali, che intendeva essere "moderna", s'ispirava alla cultura francese, e la pentarchia dei superiori provinciali d'Italia si ispirava ad Aggiornamenti Sociali» (A. Caruso, *Tra grandezze e squallori* cit., p. 148).

⁶³ A. Caruso, *Sant'Ignazio licenziato* cit., 170.

luogo lombardo da sempre, nel bene e nel male, è punto di riferimento del dibattito politico nazionale, anche per l'impegno dei cattolici. Da non dimenticare che, proprio sulla testata dell'Università Cattolica «Vita e Pensiero», don Carlo Colombo sostenne, fra i primi, la legittimità della collaborazione fra socialisti e democristiani⁶⁴.

Il gruppo di San Fedele intendeva attenuare le rigidità ideologiche marxiste e cattoliche, forse anche in contrapposizione al gruppo romano di «Civiltà Cattolica»: «Dallo stesso ordine religioso promanavano, quindi, due organi influenti di formazione, che secondo una caratterizzazione, banale, se si vuole, ma corrente, si collocano l'uno quello romano, a destra e l'altro, quello milanese, a sinistra»⁶⁵.

Era stato padre Janssens, preposto generale della Compagnia di Gesù dal 1946 al 1964, a invitare i membri dell'ordine nell'ottobre del '49 a organizzare "Centri di informazione e di attività sociale" per diffondere la dottrina sociale della Chiesa e assicurare una maggiore presenza nel mondo operaio⁶⁶. Ma la pregiudiziale anticomunista resta netta, per anni. Il padre generale lamentava, nell'agosto del 1959, con vigore: «I provinciali non riescono a capire che il comunismo è un pericolo maggiore del protestantesimo»⁶⁷.

Dopo un ampio panorama sul comunismo mondiale, sul primo numero della prima annata⁶⁸, a partire dal n. 3, padre Giovanni Perico, nella Compagnia dal 1940 scrisse ben quattro ar-

⁶⁴ Carlo Colombo, *Giudizi teologico-politici sui risultati delle elezioni*, in «Vita e pensiero», 36, n. 9, 1953, pp. 460-464.

⁶⁵ Alfonso Prandi, *Chiesa e politica. La gerarchia e l'impegno politico dei cattolici in Italia*, Il Mulino, Bologna 1968, p. 236.

⁶⁶ Jean-Baptiste Janssens, *Istruzione sull'apostolato sociale (1949)*, in «Aggiornamenti Sociali», 5, n. 3, 1954, pp. 81-92.

⁶⁷ «Os Provinciais não conseguem compreender que o comunismo é um perigo maior que o protestantismo», cit. in: Iraneidson Santos Costa, *Entre o espectro aterrorizante do comunismo e as desigualdades sociais: teoria e prática dos Centros Sociais da Companhia de Jesus na América Latina (1950-1966)*, in «História Unisinos», 25, n. 1, 2021, p. 102.

⁶⁸ *Geografia dei partiti comunisti*, in «Aggiornamenti Sociali», 1, n. 1, 1950, pp. 25-28.

ticoli sulla tematica “Anticristianesimo del Partito Comunista Italiano”, oltreché uno sulla “Federazione Giovanile Comunista Italiana” e uno sull’associazione “Pionieri d’Italia” (bambini e ragazzi dai 7 ai 15 anni).

Nel primo articolo si ribadisce che «i principi dottrinali del marxismo-leninismo sono l’antitesi più assoluta del Cristianesimo»⁶⁹; il secondo è dedicato all’adesione «incondizionata» del Pci ai classici del comunismo⁷⁰. Nel terzo articolo si precisa che l’ateismo militante del Pci «si trova passo passo su mete sempre più avanzate verso le mete russe»⁷¹; nel quarto e ultimo articolo si tratta dell’anticristianesimo del Pci nel «suo fatale sbocco alla persecuzione aperta contro la Chiesa»⁷². La Federazione giovanile comunista italiana è accusata di «strappare Dio e ogni concetto di cose sante dall’animo dei nostri giovani»⁷³, mentre i Pionieri portano avanti un lavoro febbrile e insidioso «per allontanare i fanciulli dalla Chiesa e dai sacerdoti per iniziarli ai principi materialistici»⁷⁴. L’anno successivo il direttore padre Toldo si sofferma sui «crimini» dei marxisti italiani, dal 1948 al 1951: aggressioni e violenze, vilipendio, appropriazione indebita, atti contro la religione⁷⁵.

Ma l’équipe redazionale della rivista, al di là della traiettoria anticomunista di rito, porta avanti una linea maggiormente dialogale, alla larga dalle contrapposizioni radicali. Scrive Alberto Monticone:

⁶⁹ Giacomo Perico, *Anticomunismo del Partito Comunista Italiano*, parte I, ivi, 1, n. 3, 1950, p. 75.

⁷⁰ Id., *Anticomunismo del Partito Comunista Italiano*, parte II, ivi, 1, n. 4, 1950, pp. 123-128.

⁷¹ Id., *Anticomunismo del Partito Comunista Italiano*, parte III, ivi, 1, n. 8, 1950, p. 228.

⁷² Id., *Anticomunismo del Partito Comunista Italiano*, parte IV, ivi, 1, n. 12, 1950, pp. 325-336.

⁷³ Id., *La Federazione Giovanile Comunista Italiana (FGCI)*, ivi, 1, n. 5, 1950, p. 158.

⁷⁴ Id., *I Pionieri d’Italia: che cosa fanno?*, ivi, 1, n. 6, 1950, p. 182.

⁷⁵ Antonio Toldo, *Il marxismo italiano alla sbarra*, ivi, 2, n. 4, 1950, pp. 107-114.

«La immediata presa di posizione anticomunista e anti-sovietica era anch'essa una scelta culturale e politica coerente, ma traeva le sue ragioni principalmente dagli orientamenti della Chiesa e dalla reazione agli avvenimenti che avevano portato i comunisti al potere nell'Europa orientale e in Germania con la rigida divisione della "cortina di ferro", oltre la quale i cattolici e la religione erano duramente perseguitati. Ma, *pur nella avversione al comunismo*, del quale peraltro diede sempre informazioni dettagliate e obiettive, AS preferì puntare agli aspetti costruttivi di una società non solo alternativa ad esso ma autonomamente ricca di valori e di libertà»⁷⁶.

Nel 1959 viene pubblicato il testo del discorso dell'arcivescovo di Guatemala mons. Rossel, tenuto nell'ottobre dell'anno precedente ai delegati del Congresso anticomunista dei Paesi latino-americani. Il comunismo è considerato una dottrina atea «immorale, ingiusta e la più brutale e la più inumana di tutte quelle che sono apparse nel corso della storia»⁷⁷, ma si diffida anche degli anticomunisti farisaici e immorali, per impegnarsi «nel sentiero dell'azione in favore della giustizia sociale, proclamata dalla Chiesa già da più di cinquant'anni in encicliche immortali»⁷⁸.

Pochi anni dopo, il governo italiano è chiamato a vigilare per impedire l'espansione del comunismo, ma sempre «entro l'ambito della legalità»⁷⁹, atteggiamento non del tutto scontato in quegli anni. Ma già nel 1954, analizzando composizione e programma del governo Scelba, padre Rosa e padre Toldo diffidavano da un formale rispetto alla religione:

⁷⁶ Alberto Monticone, «Aggiornamenti Sociali» nella storia della Chiesa e della società in Italia, ivi, 52, n. 4, 2000, p. 288.

⁷⁷ Mariano Rossel, *Falsi metodi di lotta contro il comunismo*, ivi, 10, n.1, 1959, p. 643.

⁷⁸ Ivi, p. 644.

⁷⁹ Rosita Bossi, *Il Consiglio Nazionale DC*, ivi, 12, n. 4, 1961, p. 234.

«Ci sembra di poter secondo ragione affermare che ad un Governo ostentatamente ossequiente verso la religione, ma insensibile alle istanze sociali, si debba preferire un Governo, forse meno ostentatamente legato a certe formule di rispetto alla religione, ma che faccia una sana politica sociale in favore delle classi più disagiate; perché nel primo caso si rischia di perpetuare uno stato di cose oggettivamente ingiusto, con pregiudizio anche della religione, ritenuta corresponsabile della situazione, mentre nel secondo caso si viene ad attuare quell'ideale di giustizia, di solidarietà e di uguaglianza, che è esigito dai principi del diritto naturale, e insieme si pongono le condizioni per una accettazione più spontanea del messaggio cristiano e per uno sviluppo più facile della vita religiosa e morale dei cittadini»⁸⁰.

La chiusura a destra è sempre netta: «I cattolici militanti nel campo politico *non dovrebbero, per questo solo motivo*, considerare con indifferenza il fatto di fondare il compimento del loro dovere di governare su *una deliberata, anche se non esplicita, alleanza col M.S.I.*»⁸¹.

La “svolta”, diciamo così, si registra a partire dal 1963 con la pubblicazione della *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII.

Già nel numero di maggio viene pubblicato il testo integrale (in italiano)⁸² e un articolo di commento, a firma di padre Mario Castelli, direttore dal 1957 al 1967, che a proposito dell'atteggiamento dei cattolici verso i «seguaci di altre confessioni cristiane, di altre religioni e di altre concezioni del mondo», rammenta i tre ammonimenti del papa:

⁸⁰ Luigi Rosa, Antonio Toldo, *L'attività dell'attuale Governo: fatti e rilievi*, ivi, 5, n. 4, 1954, p. 138.

⁸¹ Emile Guerry, *Cattolici e neofascismo*, ivi, 11, n.6, 1960, pp. 324-325.

⁸² Giovanni XXIII, «*Pacem in terris*». *Lettera enciclica di Papa Giovanni XXIII all'Episcopato, al Clero, ai Fedeli di tutto il mondo, nonché a tutti gli uomini di buona volontà*, ivi, 14, n. 5, 1963, pp. 345-382.

«Non confondere mai l'errore con l'errante (n. 159); non identificare senz'altro i movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche con le false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine, il destino dell'universo e dell'uomo, da cui essi hanno tratto e traggono tuttora ispirazione (n. 160); usare della virtù della prudenza per decidere se un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece sia tale o lo possa divenire domani» (n. 161). Quanto più aperto appare tale atteggiamento tanto più i cattolici sono invitati alla vigilanza e alla coerenza con la religione e la norma morale da essi professate (n. 158)»⁸³.

Chiara la conclusione: «Per questo non bisogna lasciar perdere la buona volontà di nessuno. Tanto più che il compito è "immenso". E troppo urgente – aggiungiamo – perché sia lecito attardarsi a litigare per posizioni che possono rivelarsi di scarso o nullo valore strategico»⁸⁴.

Nel giugno del 1964, soffermandosi sulle recenti prese di posizione «nell'ambito del PCI», padre Angelo Macchi richiamerà direttamente il pensiero di Papa Giovanni XXIII:

«Per quanto ci riguarda vorremmo tradurre in termini di speranza, anche se ciò appare molto improbabile nei confronti del P.C.I., quanto è affermato nell'enciclica "Pacem in Terris": "Va altresì notato che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, culturali e politiche, anche se

⁸³ Mario Castelli, *Pace sulla terra*, ivi, 14, n. 5, 1963, p. 318.

⁸⁴ *Ibidem*. Appena due anni prima padre Castelli aveva approfondito i rimedi indicati «principalmente ed espressamente» da Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII per combattere il comunismo, giacché «la potenza e la duttilità del comunismo gli richiede inoltre una lotta senza quartiere, condotta con accortezza, decisione, audacia» (Mario Castelli, *Anticomunismo e coscienza cristiana*, ivi, 12, n. 6, 1961, p. 338).

questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione”»⁸⁵.

Padre Castelli tornerà ad analizzare approfonditamente i contenuti della *Pacem in terris* in due lunghi articoli alla fine del 1965⁸⁶.

Osserva ancora Monticone:

«La Rivista nel *periodo postconciliare* fu decisamente favorevole al *dialogo con la cultura sociale di sinistra*, nella convinzione che con questa si potesse trovare un terreno d'incontro sulle questioni che più da vicino toccavano i ceti lavoratori e meno abbienti in Italia e nei Paesi in via di sviluppo»⁸⁷.

Nel marzo 1972, Enrico Berlinguer era stato eletto segretario nazionale del Pci nello stesso anno, Italo Vaccarini dedica al Partito comunista italiano quattro interessantissimi articoli. In particolare, l'autore si esprime negativamente sul «congelamento» dei contributi del Pci alla vita politica italiana.

«Il partito comunista [...] appare una *forza storica profondamente "solidale"* con l'*itinerario storico dell'Italia moderna*. Riteniamo altresì che ogni seria interpretazione delle

⁸⁵ Angelo Macchi, *Sintomi di «revisione» nel Partito Comunista Italiano*, ivi, 15, n. 6, 1964, p. 434 (corsivo mio). Lo stesso padre Macchi nel marzo dell'anno precedente aveva scritto: «Solo la chiarezza e la coerenza ideologica e politica dei partiti e dei sindacati democratici potranno impedire, a nostro avviso, che il tatticismo comunista pregiudichi o ritardi il compimento di atti e di riforme che il progresso democratico, civile e sociale del nostro Paese esige, nel profondo rispetto della libertà religiosa dei cittadini e della Chiesa» (Angelo Macchi, *Il X Congresso del PCI (2-8 dicembre 1962)*, Parte II, ivi, 14, n. 3, 1963, p. 206).

⁸⁶ Mario Castelli, *Cattolici e non cattolici nella città terrena. Enciclica «Pacem in terris», nn. 158-161*, ivi, 16, n. 11, 1965, pp. 641-652; Id., *Cattolici, false dottrine e movimenti. Enciclica «Pacem in terris», nn. 160-161*, ivi, 16, n. 12, 1965, pp. 709-722.

⁸⁷ A. Monticone, «*Aggiornamenti Sociali*» nella storia della Chiesa e della società in Italia cit., p. 291.

recenti vicende italiane debba pervenire alla valutazione che il relativo “congelamento” dei contributi politici che un forte organismo di rappresentanza popolare quale il PCI è in grado di offrire, costituisce una delle costanti negative di fondo dell’intera storia della nostra Repubblica»⁸⁸.

Sempre nel 1972, il 7 maggio c’erano state le elezioni anticipate, padre Angelo Macchi intravede caute possibilità di collaborazione col Pci, considerata soprattutto la trentennale «vocazione collaborativa» del partito democristiano:

«La DC potrebbe ovviamente riconfermare, come prospettiva di medio e lungo periodo, la sua passata “vocazione collaborativa”; ma, in tal caso, dovrà chiaramente prendere atto che, anche per il continuo restringersi dei margini delle sue tradizionali collaborazioni, *il suo prossimo alleato non potrebbe essere che il PCI*. Di conseguenza, essa dovrebbe contribuire a creare le condizioni obiettive e soggettive indispensabili per una collaborazione di governo col PCI; e la radicale chiusura verso i comunisti, che può essere pienamente giustificata nel presente, dovrebbe venire relativizzata in rapporto al futuro avverarsi di diverse condizioni»⁸⁹.

Ammonendo profeticamente: «È doveroso porsi il problema se il perseguimento di un’intesa di potere tra la DC e il PCI non rischi di risolversi in *un’operazione ancor più trasformistica ed equivoca* di quella che ha caratterizzato il centro-sinistra»⁹⁰.

Padre Macchi seguirà le vicende comuniste sino alla scom-

⁸⁸ Italo Vaccarini, *L’esperienza politica del Partito Comunista Italiano*, Parte II, ivi, 23, n. 7-8, 1972, p. 506. Gli altri articoli: Id., *L’esperienza politica del Partito Comunista Italiano*, Parte I, ivi, 23, n. 6, 1972, pp. 395-414; Id., *L’esperienza culturale del Partito Comunista Italiano*, Parte I, ivi, n. 11, 1972, pp. 645-662; Id., *L’esperienza culturale del Partito Comunista Italiano*, Parte II, ivi, 23, n. 12, 1972, pp. 739-760.

⁸⁹ Angelo Macchi, *Le elezioni del 7 maggio 1972*, ivi, 23, n. 6, 1972, p. 394.

⁹⁰ *Ibidem*.

parsa del Pci⁹¹. Nel 1974 offrì agli elettori della rivista una “valutazione morale” del “Compromesso storico”, con richiamo ai nn. 160 sgg. della *Pacem in terris*:

«La proposta di “compromesso storico”, non presuppone ovviamente che i cattolici facciano propria l'ideologia marxista, ma si limita ad offrire un'ipotesi di collaborazione (nel reciproco rispetto delle idee ispiratrici) volta al *perseguimento di obiettivi* che, fino a prova contraria, si devono ritenere *non difformi dalle esigenze del bene comune* del Paese. Pertanto, sotto il profilo morale, e prescindendo dalle concrete situazioni in cui la proposta del PCI si colloca, non si vedono ragioni cogenti, di indole morale, né per respingerla né per accoglierla»⁹².

Ma più realisticamente: «Riteniamo che le probabilità di successo di un incontro di governo tra comunisti e democristiani, che non si riduca a un espediente tattico messo in atto per stato di necessità, presuppongano *appropriate condizioni* internazionali e interne, oggettive e soggettive, che *attualmente non sembrano mature*»⁹³.

Anche il padre generale Pedro Arrupe portò avanti questa linea di «spirito dialogale» nei confronti del mondo marxista, in un apprezzato intervento durante i lavori del Sinodo dei vescovi dell'ottobre 1977.

«Si tratta di *formare al discernimento*, rendendo capaci di affrontare le forme sempre nuove che assumono le ideolo-

⁹¹ Morto nel 2014, a 90 anni, era entrato nella Compagnia di Gesù nel 1942. Dal 1967 direttore del Centro Studi Sociali San Fedele e dal 1974 superiore della stessa comunità religiosa a Milano. Per tanti anni redattore di «Aggiornamenti Sociali», ne è stato direttore nel 1981 al 1992. Dal 1992 al 1998, a Roma, membro del Collegio degli scrittori de «La Civiltà Cattolica».

⁹² Angelo Macchi, *Il «compromesso storico»*, in «Aggiornamenti Sociali», 25, n. 4, 1974, pp. 242-243.

⁹³ Ivi, p. 246.

gie e i programmi. Rendere sensibili anche a certe evoluzioni, che si verificano nel mondo marxista [...] Rendere il cristiano libero e non pavido di fronte al marxismo. Renderlo capace di una franca e chiara collaborazione nella misura e nei limiti in cui questa collaborazione si impone in ordine al bene comune, ma anche non meno capace di criticare e di prendere le distanze quando lo impone la coscienza cristiana. Il silenzio, occorre ripeterlo, non sarà mai un buon modo di far catechesi, quando si tratta di un movimento di questa importanza»⁹⁴.

Considerazioni riprese nello stesso fascicolo da Rocco Baione a commento del carteggio Bettazzi-Berlinguer:

«È in questa *linea di apertura dialogale* – fatta di ascolto sincero e attento, di lucido discernimento, di riconoscimento dei fermenti di novità, di franca individuazione delle perduranti ambiguità e contraddizioni, di precise richieste di ulteriori chiarimenti, e di disponibilità a fornirne da parte propria – che la comunità ecclesiale italiana dovrebbe risolversi ad affrontare e a perseguire sistematicamente l'ineludibile *confronto con la realtà comunista e, più in generale, con la cultura marxista*»⁹⁵.

Attenta l'analisi della crisi del Pci e della nascita del Pds.

Ancora prima della caduta del muro, per una «valutazione conclusiva» sui lavori del XVIII congresso (18-22 marzo 1989):

«L'importanza del XVIII Congresso del PCI non consiste principalmente nel cambio generazionale della sua diri-

⁹⁴ *Interventi di p. Arrupe al Sinodo*, ivi, 28, n. 11, 1977, p. 671. Intervento ripreso e fatto proprio dal quotidiano vaticano, in un articolo di fondo a firma del suo vicedirettore: Virgilio Levi, *Catechesi e marxismo*, in «L'Osservatore Romano», 28 ottobre 1977.

⁹⁵ Rocco Baione, *Il carteggio Bettazzi-Berlinguer. Nota introduttiva*, in «Aggiornamenti Sociali», 28, n. 11, 1977, p. 653.

genza, ma nel fatto che questo partito, *da forza politica "antisistema"*, si sia trasformato, in modo che sembra completo e definitivo, in una *componente funzionale del sistema democratico e libero, voluto e difeso da una vasta maggioranza del nostro popolo al cui interno la componente dei cattolici democratici è stata determinante*⁹⁶.

Apprezzamenti per l'avvio della fase costituente, appena un anno dopo: «L'impresa avviata dalla maggioranza del PCI [...] rappresenta un *grande atto di coraggio* da parte di tutti coloro che ne sono stati protagonisti⁹⁷; e si ritorna ancora alle parole di Giovanni XXIII: «Appaiono oggi particolarmente *lungimiranti le parole di Giovanni XXIII* contenute nell'enciclica *Pacem in terris* (n. 159)»⁹⁸.

Attenzione, infine, per le «tormentate vicende» del Pds, con l'avvertenza:

«Ed è, infine, difficile presumere che basti un generico riferimento alla cultura del cattolicesimo sociale e democratico, come a uno degli ingredienti qualificanti del nuovo PDS, perché i cattolici si sentano invogliati ad aderire al nuovo partito e a votarlo nelle elezioni. I valori della pace, della solidarietà e della liberazione umana sono certamente importanti per i cattolici. Ma altrettanto lo sono i valori della vita (fin dal concepimento), della famiglia, della libertà scolastica, dell'insegnamento della religione nelle scuole, rispetto ai quali i dirigenti del nuovo partito, in passato, sono stati agnostici se non addirittura ostili e, in sede di Congresso fondativo del PDS, non hanno esplicitato una posizione diversa»⁹⁹.

⁹⁶ Angelo Macchi, *Il XVIII Congresso del PCI*, in *ivi*, 40, n. 5, 1989, pp. 337-338.

⁹⁷ *Id.*, *Il XIX Congresso del PCI. Annotazioni*, *ivi*, 41, n. 4, 1990, p. 273.

⁹⁸ *Ivi*, p. 274.

⁹⁹ Angelo Macchi, *Dal PCI al PDS: il XX Congresso*, *ivi*, 42, n. 3, 1991, p. 180.

Sono gli stessi anni in cui su «La Civiltà Cattolica» si scrive di «fallimento del comunismo e non solo di questa o quella forma di comunismo. Il motivo è che noi non conosciamo nessuna realizzazione storica del comunismo che non porti l'impronta del marx-leninismo»¹⁰⁰. Esplicitando che il fallimento «è triplice: politico, sociale ed economico»¹⁰¹.

Ma già vent'anni dopo padre Georg Sans osserva:

«Certo, è divenuto moda comune contrapporre l'«economia di mercato», intesa in senso positivo, al “capitalismo” inteso nella sua accezione negativa. Ma questa contrapposizione resta imprecisa, finché non viene sostenuta da una teoria generale del denaro. Anche da questo punto di vista non conviene, oggi come in passato, lasciare semplicemente alla sinistra la critica dell'economia politica di Marx»¹⁰².

E per i duecento anni della nascita di Marx, padre Giovanni Cucci scrive:

«Al di là dei suoi limiti e delle realizzazioni politiche ed economiche del suo pensiero, un merito indiscusso di Marx è stato quello di aver lanciato un formidabile grido di allarme a una società che ha fatto del denaro il proprio dio. In secondo luogo, egli ha cercato di dare voce a chi non aveva voce (il proletariato) di fronte al volto disumano del capitalismo selvaggio, prospettando un immaginario futuro [...]. Alla luce delle analisi più recenti sopra riportate, questo è un avvertimento da non prendere troppo alla leggera. In questo senso il suo “spettro” torna ad aggirarsi a

¹⁰⁰ *Il senso degli avvenimenti dell'Est europeo*, in «La Civiltà Cattolica», vol. I, n. 3349, 1990, p. 5.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² Georg Sans, *Marx dopo la caduta del muro di Berlino*, ivi, vol. IV, n. 3824, 2009, p. 136.

ogni, più grave, crisi economica»¹⁰³.

¹⁰³ Giovanni Cucci, *Che cosa resta di Karl Marx?*, ivi, vol. II, n. 4030, 2018, p. 393.